I FURBI AL CIMENTO

MELODRAMMA COMICO

IN DUE ATTI

POSTO IN MUSICA DAL SIG. MAESTRO

CARLO BIGATTI

DA RAPPRESENTARSI

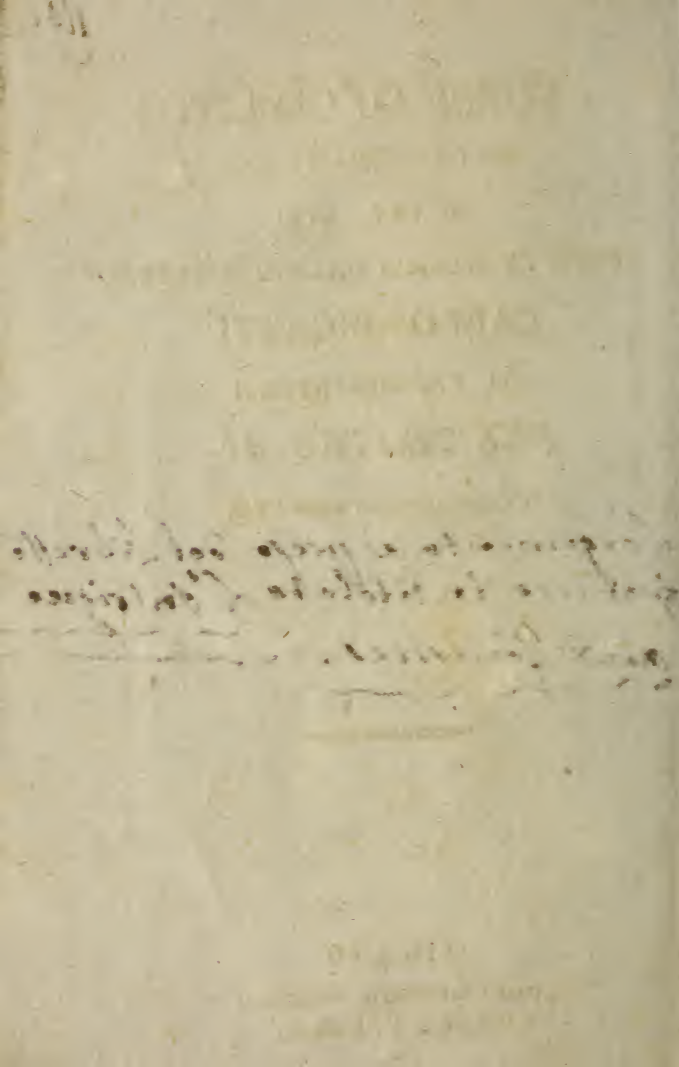
NEL TEATRO RE

il Carnevale dell' anno 1819.

L'argomento è preso dal Libretto francese intitolato L'Intrigue aux fenestres.

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA TAMBURINI

Contrada S. Raffaele.

ATTORI

CATONE della Palizzata, Capitano d' Infanteria riformato
Sig. Luigi Gavioli.

MADAMIGELLA MIMI, nubile, in età matura, cugina di Catone
Sig. Maria Marcolini.

MADAMIGELLA CLEMENTINA, figlia di Catone
Sig. Carlotta Braghieri.

ROCCO SEMOLETTA, mercante fabbricatore di tappezzerie di carta
Sig. Luigi Zamboni.

FERNANDO, già tenente ora capitano di cavalleria
Sig. Americo Sbigoli, Accademico filarmonico di Bologna.

LORENZO, suo domestico
Sig. Carlo Zucchelli.

FIORINA Cameriera in casa di Catone
Sig. Eva Razzani.

SALISCENDI, Guarda-portone di Catone
Sig. Pietro Gentili.

Un Caporale
Commissionari } *Coristi.*

Soldati.
Popolo.
Servitori. } *Comparse.*

Maestro al Cembalo
Sig. Paolo Brambilla.
Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Pietro Visconti.
Altro primo Violino in sostituzione e primo Violino per i Balli
Sig. Vincenzo Bertuzzi.
Primo Violino de' secondi
Sig. Luigi Borroni.
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giacomo Gallinotti.
Primo Clarinetto
Sig. Benedetto Carulli.
Primo Oboè
Sig. Cont Trornes.
Primo Corno da Caccia
Sig. Giuseppe Sartirana.
Primo Fagotto
Sig. Antonio Cantù.
Primo Flauto
Sig. Antonio De Filippi.
Primo Contrabbasso
Sig. Francesco Hurt.
Prima Viola
Sig. Giuseppe Ronzoni.
Prima Tromba
Sig. Giovanni Colombi.
Proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.
Suggeritore
Sig. Antonio Ricci.
Capo Macchinista
Sig. Giuseppe Spinelli.
Capo Illuminatore
Sig. Ambrogio Castani.
Capo Sarto da uomo, da donna e Berrettonaro
Sig. Rinaldo Albini.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Contrada rimota, con Case praticabili.

Saliscendi, Fiorina, indi Catone fumando, a diverse finestre.

Sal. L'Aurora spunta appena,
Che o sveglio, o addormentato,
Dal letto devo uscir.
Se questa non è pena,
Un Servitor stentato
Solo lo potrà dir.

Fior. Saluta l' agnelletto
Il chiaro mattutino:
Io chi saluterò?
Pur troppo a mio dispetto,
Neppure il babbuino
Giammai di qua passò.

Cat. Allor che nasce il giorno
Lascio le piume anch' io
E una fumata fo.
Di poi m' aggiro intorno,
Che un militar par mio
Sorpreso esser non può.

a 3

Dolce l' Auretta spira,
Tinto a vermiglio è il cielo:
Crucioso amor sospira
Che squarciò notte il velo,
Ed io di lui più vigile

A straluuar qui sto.

Sal. Di già fumando alla finestra stassi
Il vigile Padrone;
Ora gli faccio intendere
Che un attento son io Guarda-portone.
Mio Signor Capitano,
Comanda qualche cosa?

Cat. Oh! sei tu alzato?
Bravo .... Nulla per or.

Sal. Grazie, obbligato! (*si ritira*)

Fior. In questa solitudine sepolta,
Io mi muojo di noja! Eppure a forza
Necessità mi vi ritien. Vorrei,
Mi dice il cor, trovarmi un geniettto;
Ma in questo spopolato romitaggio
Finchè si abiterà
La voglia sola al cuore resterà. (*entra.*)

Cat. La saggia mia precauzion mi vuole
Vigile più del gallo,
Più accorto della volpe,
Più svelto del cavallo;
La figlia mi stà a cor. Fernando io temo
Non mi tessa una rete;
Bravo soldato è ver; ma un ragazzaccio,
Senza modi e costumi, e quel ch'è peggio
Da fortuna del tutto abbandonato;
Mai con un soldo, in somma uno spiantato.
Eh! Clementina mia
Vo darla ad uno a cui mezzi non manchino;
A un artista piuttosto,
Che accordarle un capriccio a suo mal costo.
(*mette la pippa in tasca*)
È finito il tabacco ... All' ispezione
Mi chiama omai la mia precauzione (*entra*)

SCENA II.

Rocco Semoletta pensieroso.

Eccomi qua ... Come si fa ?
Nel borsellino -- Nulla ci sta ?...
I Creditori -- di qua e di là ...;
Povero Rocco -- come si fa ?
Al mascolino -- alcun non dà ;...
Col femminino -- spender si sa
Unendo i generi - che nascerà ?
Chi acuto ha il cerebro -- dir lo potrà.
Fortuna è femmina -- speranza è femmina
Ricchezza è femmina -- Bellezza è femmina...
E ciò ch' è femmina -- è cosa amabile ;
Ed' è la nostra -- felicità.
E ricca femmina m' aspetta già.
Dunque , mio Rocco -- che si farà?
Rocco quest' oggi -- si sposerà.
Allegramente -- che cara Sposa !
Che ricca dote ! -- che bella cosa !
No , non più debiti -- non più rancori;
Avrò ricchezze -- godrò favori ;
E fra gli amplessi -- d' un dolce amore
Questo mio core -- giubilerà.
Del capitan Caton mi preme assai
Le intenzoni indagare.
La finta mia parente,
La Signora Minì si mi lusinga,
Che assai deggio sperare.
La mia situazione è imbarazzante.
Fabbricatore di dipinte carte ,
Di tinture un tal genere inventai ,
Che in Parigi uno egual non vi fu mai;
Ma d' un enorme spesa è l' invenzione ;
Ed or pur troppo è vero

Nessuno compra addobbi.
Oggi ... si ... per l' appunto
Una cambial mi scade.
Guai a me, se non pago ...
La sola dote che Caton promise
Sborsar per Clementina
Può rassettar questa faccenda ... Oh! appunto
Ecco Caton che sul balcone è giunto.

SCENA III.

Catone al balcone e detto.

Cat. Addio, mio buon amico! Così presto!
Roc. D' un affare si tratta assai pressante.
Scendete, se vi piace.
Cat. Vengo tosto: *(entra)*
Roc. In credito tenermi m' è opportuno.
Quanti vi sono al mondo
Spacciatori di ciarle e d' imposture
Che la campano a spese de' babbiani!
Così far io pur voglio:
Se posso darla a intendere a Catone
Risparmierò d' andare oggi in prigione.
Catone esce dal portone
Cat. Eccomi a cenni vostri: Che bramate?
Roc. Statemi attento, amico, e non fiatate.
Voi già mi prometteste
Clementina in isposa.
Cat. Va bene: e che per ciò?
Roc. Perciò sappiate
Che l' official Fernando è qui arrivato.
Cat. Ah! ah... Gran novità! Caso impensato! *(ridendo)*
Roc. Ridete?
Cat. Si, mio caro.
Roc. « Ma s' ei tentasse...

Cat. « E che?
« Bagattelle son queste, amico mio.
Roc. « Voi serbate un coraggio di Leone!
Cat. « So fare e non temere un' imboscata;
« E son il Capitano Palizzata.
« Il rival che temete
« Un tempo fu con me. Tutte in allora
« Le mie tresche amorose gli svelai;
« Gli assalti, i stratagemmi,
« Le accorte ritirate e quel che all' uopo
« Per essere in amore fortunato,
« Per soggiogare amore io gli ho insegnato.
Roc. « Diavolo che faceste?
Cat. « M' ha promesso
« D' approffittare della mia lezione;
« Ma vi tranquilizzate: É uno stordito;
« Nulla eseguir saprà.
Roc. Ma se una visita
Di farvi egli tentasse?
Cat. Ciò è impossibile.
Mi ritirai qui appunto;
Il nome mio celai
Acciò non mi ritrovi.
Roc. Si . . . . Ma . . .
Cat. Voi di mia figlia
Lo sposo oggi sarete.
Roc. Ahsuocero mio caro . : . Ma . . . la dote.
Cat. Al firmar del contratto voi l' avrete
Roc. Buono! buono!(Ah, che in porto io giunsi omai!)
Cat. Andate amico e non pensate a guai.
Roc. Mio buon suocero addio! Vado e ritorno
(Per me non vi fu mai più lieto giorno) *parte.*

SCENA IV.

Camera con specchio grande e toletta guarnita di tutto il bisognevole.

Fiorina, indi Madamigella Mimì.

Fior. Gran che. Le nostre cure tutte tutte,
Siam pur belle, o siam brutte,
Avvanzate, eppur giovani d'età,
Son per ornarci e comparir leggiadre
Onde adescar un amoroso oggetto
Che a noi tributi lusinghiero affetto.
La Signora Mimì... ma quì si avanza.
Men vado ad assettar quell'altra stanza. (*si ritira*)

Mim. Nello Specchio si consulti
Se destare io posso amore....
Questo nastro... questo fiore
Fan brillar la mia beltà
Che leggiadro portamento !... (*specchian.*)
Dolce il riso.... Occhio vivace...
Ah' un affetto in seno io sento
Che mi porta a delirar.
E già parmi in tal momento
Il mio bene vagheggiar.
Ei mi guarda... io fo l' occhietto :
Ei sospira... ed io sospiro
Poi s' affanna, ed io deliro;
S' apre il labbro ai dolci accenti;
Più ritegno Amor non ha!
Mi vuoi bene... Oh quanto io t' amo!
Tua mi vuoi... Sol questo io bramo!
Mio tesoro !... anima mia !...
Non so più dov' io mi sia!
Tutto egli arde a tanto affetto;
Tutto fuoco io son di già !...

Ma l' amante dove sta?
Se non trovo chi mi adori,
Chi il mio garbo e il brio nè apprezzi,
Non è colpa de' miei vezzi;
Ma dell' uom fatalità.
O quanto è Amor bisbetico,
Ingiusto, capriccioso!
Che ancor per me uno sposo
Non abbia a ritrovar! quel Tenentino
Mi sta scolpito proprio quì; quì ognora
(toccandosi la parte del cuore.
E lo sento e lo vedo,
Lo so che mi trascura, e non lo credo.
La mia rivale Clementina io tento
Levarmi oggi d'intorno.
Un genietto ho in core
Che mi stuzzica e desta il buon umore. *(si ritira)*

SCENA V.

Strada come sopra.

Fernando, indi Lorezzo.

Fer. La mia speme ancor nou trovo,
Ricercarla io tento in vano;
Se per me quest' è un arcano
Dove mai la troverò,
Sta qui Don Palizzata? *(batte ad una porta*
Voce di dentro Non Signore
Fer. Troppo fiero è il mio destino,
Non v' è alcun che mi conforta,
Se tu o amor mi sarai scorta
Rinvenirla allor potrò. *(entra*
Lor. Ah, briccon d' un Capitano!
Argo furbo, maledetto!
Ma lo giuro, a tuo dispetto

Ritrovarti alfin saprò.
Sta qui Don Palizzata? (*batte la porta*)

Voce di dentro. No.

Lor. Neppure?

Se tu fossi anco all' inferno,
Scoprir voglio il tuo ricetto
E lo giuro, a tuo dispetto
Ritrovarti alfin saprò.

Fer. esce di nuovo e batte al portone di Palizzata

Fer. Palizzata il Capitano
Sta qui forse?

Voce di dentro. Il cerchi invano! (*in tuono sonoro*
Non intesi un nome tale. (*ed arrabbiato*

Fer. Per trovarlo or più non vale
Nè attenzion, nè assiduità!

Lor. Deh scusate, o mio Signore!
Ha Lorezzo e mente e core:
Qui vicino deve star;
E lo voglio ritrovar.

a 2

Dalla rabbia e dal puntiglio
Agitata l' alma io sento!
Quel vecchiaccio in tal momento,
Se l' avessi fra le mani,
Vivo vivo in preda ai cani
Vorrei darlo a divorar!

Fer. Sono fuori di me! Vedo che invano
Dispensiam tempo e cure;

Lor. Signor, non disperate: la scalata
Dar saprò alla fortezza. Il vecchio stolto
In puntiglio mi mette.
Le astuzie sue vincer saprò. Attendete,
Che saprà far Lorezzo or or vedrete. (*parte in fretta*)

Fer. Cospetto! Io son frenetico
Contro questo vecchiaccio capitano!
Rimango sol tre mesi al reggimento;
Ritorno e mi sollecito

D' essere alla sua Casa;
Ivi più non lo trovo, ed indi scopro
Ch' egli in questi contorni
Ad abitar sen venne.
« Quella furbaccia al certo
« Di sua cugina, cui d' amor gl' inviti
« Negligentai, gelosa, l' avrà indotto
« A celarsi così;
Ma, tutti i Numi il giuro,
L' amata Clementina o mia sarà,
O tutte le mie furie proverà!
Se in rivederti, o cara,
Ti trovo ancor costante,
Ah! per quest' alma amante
Qual giubilo sarà!
Per te saprò, mio bene,
Sfidar perigli e guai;
Ne l' amor mio giammai
In me languir potrà.

SCENA VI.

Lorezzo, alcuni Commissionari (*) e detto.

Lor. Tutto è lesto: Ecco i seguaci
Della gloria e dell' amor.
Nelle imprese i soli audaci
Di Fortuna hanno il favor.
Fer. Che far tenti?
Lor. In un istante
Le barriere andranno a terra;
Già rimbomba il suon di guerra,

(*) *I* Commissionari *a Parigi sono certa razza di gente che sta sopra le piazze attendendo che alcuno loro comandi qualche cosa.*

Tutto cede al mio valor.

Coro Siam disposti ad ogni evento
Al cimento -- pronti ogner.

Lor. a Fer. Qua la borsa.

Fer. Perchè fare.

Lor. Qua la borsa e non parlare.
(*Fernando gli porge una borsa di denari.*)
Di buon zelo e intelligenza (*mostrandola*
Questa fia la ricompensa *ai Commiss.*)

Coro Date dunque ...

Lor. Un sol momento:
Vediam pria qual sia l' evento,
Ed attenti tutti a me.

Fer. Nulla intendo per mia fè.

Coro Fuoco! Fuoco! Fuoco! (*gridando forte*)

Fer. Che ascolto!... Dov' è il fuoco?

Lor. Signore, questo è un giuoco.
Con occhi spalancati
Guardate alle finestre;
Ascoso vi tenete;
E quello che vedete
Non state a palesar.

Fer. Mi colmi di speranza.

Coro Fuoco!.. Fuoco!... Fuoco!

SCENA VII.

Catone, Mimì, Clementina, Fiorina e Saliscendi con Servi alle finestre.

Tutti alle finestre. Il fuoco, o Ciel!... Dov' è?

Lor. a Fer. Guardate attentamente.

Cat. Che intendo?... Qui v' è fuoco. (*entra*)

Fer. a Lor. Mi parve Palizzata.

Lor. Si certo: L' imboscata
Si pensi a terminar.

Coro Fuoco! Fuoco! Fuoco!

Tutti di nuovo si affucciano alle finestre.

Cat. Mim. Clem. Oh stelle!... Qui un incendio!

Fior. e Sal. Presto, soccorso, aita!
Ah, l'alma mia smarrita
Non sa quel che ha da far!

Coro Per tema dell' incendio
Vanno chiedendo aita;
Hān l'alma omai smarrita;
Ne san quel che si far.

Fer. Sian grazie al finto incendio,
Amor mi porge aita.
La speme mia gradita
Il cor mi fa balzar.

Lor. Chiede pel finto incendio
Il mio nemico aita
Vittoria più gradita
Non seppi riportar.

SCENA VIII.

Nel tempo che tutti quelli che sono alle finestre rientrano, corrono per le camere per rintracciare il fuoco e di nuovo si affacciano ai balconi, odesi uua marcia segnale della Guardia che giunge.

Coro La Guardia è quì fra poco;
Schivarla non si può.

Lor. Gridate pure: al fuoco:
Timor di lei non ho.
La Guardia giunge.

Capor. Dov' è l'incendio;

Lor. È dentro là.
(*accennando la casa di Catone*).

Capor. Là dentro è il fuoco? (*agli astanti*)

Coro È proprio là.
Cat. Cosa mai dite?
Pazzi voi siete!
Coro No, voi mentite:
Il fuoco è qua!
Cap. Aprite, aprite.
Cat. Non è in mia casa...
Dico di no.
Andate al diavolo,
Aprir non vuò.
Cap. Non tante repliche
Aprite...
Cat. Oibò.
Son Capitano,
Son uom d' onore;
Questo è un imbroglio:
Non aprirò.
Mim. Nella mia stanza
Punto, ne poco,
Signor, vi giuro,
Mai nessun fuoco
A mio dispetto
Vi si appiccò.
Capor. Dunque dov' è?
Tutti quelli alla finestra. Qui certo no!
Capor. Quando è così,
Io me ne vo!
La Guardia parte.
Lor. D' entrar per ora
Vedo impossibile.
A voi, prendetevi (*distribuisce del*
Il guiderdone *denaro a' commissionari i quali partono.*)

Cat. Mim. Clem. Fior. e Sal. } Confus[a/o] io sono
Pel caso strano,
Ma qualche arcano

Lo somentò ! *(si ritirano)*

Fer. Lor. Confusi sono
Pel caso strano;
Ne san l' arcano
Che lo dettò.

SCENA IX.

Fernando e Lorezzo.

Lor. Ebben, Signor, del mio bel ritrovato
Che ne dite ?
Fer. Stupor mi ha cagionato.
Ma noi chiamammo pur di Palizzata.
Lor. Scommetto che il furbaccio
Avrà cangiato nome.
Fer. Entriamo dunque in casa.
Lor. Eh, non Signore
Egli vi si opporrà. Duopo fia prima
Esplorar la fortezza e per l' attacco
Trovare il punto debole
Ove formar la breccia. Il Capitano
Dimora colassù ; qua la cugina ,
Ed a questa finestra Clementina ;
Oh, qui è il punto d' attacco. Li vicino
V' è un buon albergo e stabilir dobbiamo
Li il quartier generale. Andate tosto
A prendervi un alloggio. Alquanto io resto
Il nemico a esplorar. Non mi conosce;
Fidatevi di me.
Fer. Entro colà ; Mi raccomando a te. *(entra nell' al.*
(bergo

SCENA X.

Lorezzo solo.

Nulla sa Palizzata. Il mio padrone
Al mio zelo si affida. Amore Amore!
I mezzi tu mi addita onde a Fernando,
Al generoso mio Fernando, io possa
Donar la pace. Cento volte e cento
Saltai porte e finestre, e cento e cento
Giù balzato ne fui. Deh, fa che almeno
Questa volta riesca; e tuo poi sia
Tutto l'onor della vittoria mia.

Deh, l'ali tue mi presta
O faretrato Nume!
La prima volta è questa
Che invoco il tuo favor.
Se di tua face al lampo
Io n'esco vincitor,
Un bel trofeo sul campo
Erger ti voglio, o Amor.
Della guerriera tromba
Lo squillo udrassi interno;
E l'Eco -- dallo speco
Amor ripeterà.
Donnine amabili
Che m'intendete,
Voti a Cupidine
Per me porgete;
E vostro il premio
Della vittoria
Donnine amabili,
Tutto sarà!

« Alcuno pur s'appressa ... Oh, che figura!
« Guarda là su ... Sospetto egli mi desta.
« Ingannar non mi soglio.
« Vuò star celato: esaminar lo voglio.

SCENA XI.

Rocco Semoletta con rotolo sotto il braccio, indi Saliscendi all' occhio di bue e Lor. in aguato.

Roc. Eccomi di ritorno
In ordine elegante.
Oh, quante donne e quante
Mi braman per marito!
Ma sposarmi a capriccio non fia mai;
Dote ci vuole e non beltà e poi guai.
Lor. Oh, che strana figura. (*sempre da se*)
Roc. Entriamo pure. (*batte*)
Lor. Sicuramente un pretendente è quello
Dell' amabil cugina.
Sal. Chi è che batte?
È forse ancor la guardia?
Roc. Che parli tu di guardia?
Sal. « Ma, sappiate, Signor, che il fuoco ...
Roc. « Il fuoco?
Sal. « Sì; la guardia che arriva,
« Il Padrone che smania,
« Le Padroncine intimorite, il grido
« Della gente che accorre, e de vicini,
« I lamenti, il tamburo
« Che batte, il caporale che borbotta,
« Io che ho paura, i ladri ...
Roc. « Eh! Quante frottole
« M' infilsi in un sol fiato
Apri.
Sal. Non posso
Lor. Chi fia mai costui?
Roc. A Monsieur Rocco Semoletta, celebre
Fabbricatore di dipinti arredi?
Lor. Buono! Intesi abbastanza.

Roc. Parente di Mimì, sposo novello
Della tua padroncina?
Lor. (Ohimè! che sento?)
Sal. Adesso si ho capito vengo tosto. (*si ritira*)
Roc. Se potessi esitar dentro quest'oggi (*passeggian.*)
Qualche tappezzeria,
Una risorsa in ver per me saria.
Lor. Ancor tutto non so; ma il nome basta
Ad aprirmi la strada
Onde iscoprirlo alfin.
Roc. La porta s' apre
Immantinente entriamo (*entra nel portone*)
Lor. Oh che imbarazzo!
« Un rival nella casa; a tutto il mondo
« Chiusa la porta; un padre
« Capace a farci fronte; una ragazza
« Che costringer si vuole; una cugina
« Che una tal tela ordisce...
« Oh, come è complicato quest' affare,
« Diabolico, bellissimo,
« Degno in somma di me!
Se a superarti arrivo o Palizzata,
Voglio farti sul muso una risata. (*via*)

SCENA XII.

Camera come sopra

Mimì indi Rocco Semoletta

Mim. Che ostinata ragazza... Ma... e così
Se il pan fresco mangiare non si può,
Il mal non vien del pan; ma vien dai denti,
O quanto volontieri
Io prenderei marito! E quella pazza
Rifiuta un tal partito.

Roc. Eccomi quà !
Cos' è, mia protettrice,
Che vi vedo cruciosa?
Mim. Ricusa Clementina
A voi la man di sposa.
Roc. Basta che un sol momento essa mi veda,
E assentirà sul fatto.
« Le saprò dir tai cose
« Meliflue, graziose,
« Che il tenero suo cuore liquefatto
« Dal garbo mio, crederà sul fatto.
Mim. « Ne sono persuasa.
Roc. Osservate; recai pel di lei quarto
Le carte più eleganti (*scioglie le carte e Mim. le osserva*)
Mim. A dirvi il vero,
Son belle.... ma....
Roc. Dite.
Mim. Ma più simboliche
Le bramerei.
Roc. Cioè ?
Mim. Qualche nido d'amor, qualche boschetto...
Ho del genio, sapete ?
Roc. Altre ne porterò come volete.
Ma torniamo al proposito
La cara Clementina
Dunque fa l'ostinata ?
Mim. È una sciocca, sguajata;
Dovrà fare a mio modo. Eppoi sovvengavi
Della promessa vostra.
Roc. So benissimo
Che il vostro tenentino
È arrivato in città. Fattomi sposo,
Andrò in traccia di lui,
A voi lo condurrò
(Si compia il matrimonio, e poi stai fresca
Avrai bell'aspettarmi.)

Mim. Capite bene: anch' io vuò maritarmi
Son nell' età dt farlo.

Roc. (Anzi è un pò tardi.)

Mim. Non vuò restar zitella e senza prole.

Roc. Io v' auguro figliuoli in quantità.

Mim. Che bel piacer per tutti due sarà!
Al passeggio, al gran teatro
Con accanto un bel sposino
Come appunto il Tenentino,
Ricrearsi è un gran piacer.

Roc. Una bella e ricca sposa
A un brav' uomo, ad un par mio,
Innalzar fa il genio, il brio,
Sublimar gli fa il pensier.

Mim. Scherzeranno a me d' intorno
I miei vaghi pargoletti.
Nel baciarmi graziosetti,
Mi diran *Mimì*, *Mammà*

Roc. Più tremar non mi faranno
Que' malvagi creditori;
Ma ricolmo ognor di onori
Io sarò di qua e di là.

Mim. Oh, che cari figliuolini!

Roc. Benedetti que' zecchini!

Mim. Voi vedrete in lor rinascere

a 2 Questa rara mia beltà.

Roc. Voi vedrete in me rinascere
Quel grand' uom ch' egual non ha.

a 2

Ma se i conti senza l'oste
Noi facciam, cosa sarà?..

Roc. Rimarranno a me le carte!... *(sospirando)*

Mim. Ed a me la volontà!...

a 2

Mim. Vada al diavolo il timore;
Che propizio abbiamo amore!
Se mi sposo al tenentino

Lo vuò sempre a me vicino;
E in Mimì vedrete allora
Una Venere, un Aurora;
E con sfarzo, e gran corteggio
Passeggiar per la Città.

Roc. Vada al diavolo il timore;
Che propizio abbiamo amore!
Quando presa avrò la quaglia!
La mia sorte non isbaglia;
Ed in me vedrete allora
Un Adon non visto ancora,
E con sfarzo e gran sussiego
Passeggiar per la Città. (*si ritirano*)

SCENA XIII.

Di nuovo Strada.

Mimì e Clementina si affacciano al balcone di marmo, vi collocano due sedie e si pongono a travagliare, indi Rocco Semoletta.

Mim. Clementina, qui al fresco travagliamo,
Io nel tricot, voi nel ricamo... ma. . .
Perchè sempre negletta... A noi ragazze (*con ca-*
Convien star abbigliate: Alcun potrebbe *ricatura*)
Venire a ritrovarci.

Clem. « Io non attendo
« Persona che mi possa interessare.

Mim « Va ben, ma interessare noi dobbiamo
« Finchè nubili siamo
« Attendere si deve un buon partito.

Clem. Ve lo dissi di già, non vuò marito.

Rocco appare dal fondo della sala.

Roc. Si può entrare?

Mim. Accostatevi
Fatele un complimento. (*Clem. inquieta*)

Roc. Clementina, perdon: non v'inquietate. (*con*
Dopo che vi ammirai, *caricatura*)
Oso dir, mio tesor, che l'appetito,
La sete, il sonno, la destrezza mia
Mi son mancate tutte in un sol tratto;
Se mi negate amor divento matto,
Clem. Giammai, giammai m'avrete per isposa.
(si leva da sedere repentinamente e se ne va.)
Roc. La risposta fu in ver assai graziosa.

SCENA XIV.

Catone nel salone, Fernando e Lorezzo in istrada e detti.

Mirr. Giungete a tempo: quell' impertinente.
Cat. L' incontrai, tutto so; d' una zitella
È timidezza; ed oggi... Anzi sul fatto
Vuò che veniate a stendere il contratto.
Fer. Intendesti?
Lor. Firmato ancor non è.
Fer. Ma quale è il tuo disegno?
Lor. Or lo vedrete. (*batte al portone*)
Fer. Che diavolo fai tu?
Lor. Presto, li dentro (*lo caccia nell'albergo*)
Cat. Chi batte?
Lor. Monsieur Rocco Semoletta,
È egli quà?
Cat. Mio genero, in istrada
Vi dimandan.
Roc. (Costui chi mai sarà?)
Lor. Perdoni, o mio Signore: Affar pressante
A lei mi guida
Roc. (Al certo
È il portator colui della cambiale.)
So quello che volete ...

Soddisfatto sarete

Lor. (Soddisfatto ?)

Roc. Sarò ben tosto in grado
Di rendervene conto. (*si ritira*)

Lor. (Bagattella !)

Fer. Ma che pretendi tu di far ?

Lor. Piuttosto
Dite, che mai pretende egli di farmi.
S' apre la porta : andate.

Roc. Eccemi a cenni vostri: che bramate?(*esce dal*

Lor. In due parole c' intendiam. *portone*)

Roc. Ma presto,
E sotto voce.

Lor. Vi dimando ...

Roc. Ho inteso
Che la cambial vi paghi? Ebben, sappiate (*sotto*
« Ch'oggi mi faccio sposo, e colla dote *voce*)
« Che prendo vi soddisfo.

Fer. (Una cambiale (*indietro*
Quale scoperta !) *da se*)

Lor. Di cambial non parlo,
Nulla so.

Roc. Ma non siete un della ditta
De Signori Oberati ?

Lor. Niente affatto,
Io venni per la posta, perchè deggio
Comprare degli addobbi, e sol si tratta
Di diciasette appartamenti.

Roc. Capperi !
(Qual boccóne per me !)

Lor. Sollecitatevi
« Potete andare avanti e apparecchiare
« I rotoli disfatti,
« Le casse, l' imballagio: Mi attendete ?
« Vado a prendere i fondi,
« Poi vi raggiungerò.

Roc. Un momento -- aspettate --

Ehi? Suocero -- Ehi Mimì?

Mim Che chiasso fate?

Roc. Questo Signore molta mercanzia
Mi chiede: vado e torno.

Mim Ricordatevi
Di que' nidi d'amore e dei boschetti.

Lor. (Nidi d'amor?... Boschetti?...)

Roc. Da un Servitor di piazza a voi li mando.

Lor. Andate presto.

Roc. A voi mi raccomando. (*a Mimì*)

Mimì si ritira, Rocco parte frettoloso.

SCENA XV.

Fernando, Lorezzo, indi Catone.

Lor. Nidi d'amor, boschetti,
Un servitor di piazza? Ottimamente.

Fer. Della Cambiale udisti?

Lor. Sì sì, ma questo è un nulla:
« Si tratta ch' oggi fansi gli sponsali.

Fer. « E come rimediarvi?

Lor. « Dar l' assalto
« Subito alla fortezza; la scalata
« Andiamo a preparare. Inviterete
« Clementina a soccorrerci,
S' apre il portone: entriamo nell' albergo

Fer. È Palizzata.

Lor. Intanto
Ch' egli è fuori di casa,
Si eseguirà il progetto? (*entrano nell' albergo, ma Catone riconosce Fernando.*)

Cat. Che vedo mai... cospetto!
Fernando è quello... Non m'inganno... è lui.
Facciam marccia retrograda... Catone,
Non farti corbellar come un babbione.
(*rientra in casa*)

SCENA XVI.

Fernando e Lorezzo alla finestra dell' albergo. Si vede Catone attraversare il salone, prendere Clementina e condurla nella stanza di Mimì, indi Mimì ed esso passano in quella di Clementina e con essi Saliscendi.

Lor. e Fer. L' argo astuto se n' è andato, (*Non*
Si potrebbo incominciar. *avendo veduto che Catone è rientrato in casa*)
Cat. a Mim. Ci convien stare in aguato
Le lcr trame a disturbar.
Fer. Di dolce speme acceso,
A te mi guida Amore,
E il povero mio core
Chiede da te pietà.
Cat. a Mim. Rispondi tu per lei.
Mim. Rispondo eccomi qua.
Ad un odiato nodo,
Mio bene, io sono astretta,
Ma questo core aspetta
Da te la libertà.
Fer. Penso involarti o cara,
Da si crudel cimento.
Cat. Cospetto... un rapimento!
Mim. All' erta!
Sal. All' erta!
Cat. Mim. Sal. a 3. All' erta!
Sentiam che far vorrà. (*si ritirano alquanto*)
Lor. in istrada Disposto è già l' assalto,
L' esecuzion si appresti.
Momenti sono questi.
Propizi in verità.
Fer. Sentisti la risposta?

Lor. L' intesi.

Fer. Ma la voce
Non ha il suo tuon primiero.

Lor. È un pò più grave, è vero,
Ma raffreddor sarà.

Fer. E il modo di salire?

Lor. La scala pronta è già.

Fer. È ben dunque avvertire
La cara mia beltà.

Lor. Ehm! ehm!.... piz. piz.. Benissimo!

Si vede a porgersi in fuori dalla finestra di Clementina un braccio che scuote un fazzoletto bianco.

Lor. Fate qui a noi discendere
Nastro, o cordon.

Cat. a Mim. Via, presto.

Mim. Il cordoncino è lesto:

Fa discendere dalla finestra un cordoncino, a cui Lorezzo attacca una scala di corda che tosto viene tirata su.

Lor. Attenta a quel che fate: (*provando se la*
Potrebbe in tale istante *scala è sicura*)
Un cavaliere errante
In giù precipitar.

Intanto che Fer. sale, si vede Cat., Mim. e Sal. uscire dalla stanza e chiuderla a chiave; indi si affacciano al balcone di pietra e con un lungo bastone alla di cui estremità sta attaccato un uncino. Appena Fer. è entrato per la finestra, levano la scala di corda.

Cat. Il sorcio è nella trappola: (*ridendo forte*)
Che gusto! che diletto!

Mim. S' ei crepa dal dispetto,
Son paghi i voti miei.

Lor. Che vedo, eterni Dei!

Fer. Qui l' alma mia non v' è.

Cat. e Mim. Ma chi la fa l' aspetti:

T'arrabbia e non parlar

Fer. Ohimè! Qual tradimento!...

Cat. Ancor, furfante, io sento
Che son tuo capitano:
Soldato veterano,
Ma bravo militar.

a 5

Fer. Fremo di rabbia, e strepito!
Oh ciel! Son io schernito,
Confuso ed avvilito!
Mi sento il cor strappar!

Lor. Fremo di rabbia, e strepito!
Oh ciel scherniti siamo!
Corriamo si, corriamo
Riparo a ritrovar! (*parte frettolosamente*)

Mim. Freme di rabbia, e strepita;
Godo di mia vendetta!
O la mia mano accetta,
O chiuso avrà da star.

Cat. Freme di rabbia, e strepita.
Le dita invan si morsica.
Volo a chiamar la guardia,
Ai ferri deve andar.

Sal. Frema di rabbia, e strepiti:
Fin ch' ei sta lì prigione
Attento al mio portone
La guardia saprò far.

Catone poco dopo esce di casa. Sal. va di sopra. Mim. e Fio. al balcone, Clem. alla finestra a suo tempo. Più dopo Lorezzo, travestito, esce con rotoli di tappezzerie sotto il braccio.

Fer. Aprite canaglia! (*gridando e facendo*
O sfascio la porta. *grande strepito*)

Mim. Clem. Che chiasso! Che strepito!

Fior. a 3 Ei tutto sconquassa!
Chi ajuto ci dà!

Sal. Il tutto precipiti, (*all'occhio di bue*)

Di qua non mi scosto.

Fer. O apritemi tosto,
— O tutta in scompiglio
La casa n' andrà!

Clem. Del caro Fernando
E questa là voce

Fer. Clem. Ah pena più atroce
Di questa non v' ha.

Lor. a 2 L' assedio incalziamo; (*esce con precauzione*)
La piazza cadrà!
A noi: Ehi, di casa! (*batte*)

Sal. Chi è? Chi va là?
Non apro a nessuno

Lor. Sei pazzo? Discendi.
Mamselle?... Mimì?

Mim. Chi sei? Cosa vuoi?

Lor. Io vengo da voi
Coi nidi d' amor.

Mim. Ah! forse quel servo?...

Lor. Appunto, Signora

Mim. (Soccorso opportuno!)

Lor. Ma chiuso è il portone

Sal. La chiave il padrone
Con se si recò

Mim. Il passa per tutto (*gli getta il passa per*
Su prendi, fa presto *tutto Lorezzo*
lo prende, apre ed entra)

Fer. Che imbroglio è mai questo!
Lorezzo ove sta?
Perchè non ancora
Soccorso mi dà?

Mim. Fior. Con questo rinforzo
Sol. a 3 Vedremo, se il pazzo
Un tanto schiamazzo
Di nuovo farà.

Lorezzo arriva sul balcone fa sedere Mimì e Fior. e mostra loro le carte.

Lor. Mirate, vedete,
Che belli boschetti
Che vaghi mazzetti
Che nidi d' amor.

Scioglie tutti i rotoli, co' quali imbarazza Mim. e Fior. in modo che non possono più moversi indi le chiude sul balcone e va a liberare Fer. ed ambidue discendono in istrada.

Mim. Fior. Ah, briccone maledetto!
a 2 Siamo chiuse sul balcone
Birbo infame! Malcalzone!
Ci ha burlate come va.

SCENA XVII.

Catone e Rocco Semoletta giungono frettolosi, indi Guardie e Popolo.

Cat. Corriam, corriam, mio Genero,
A far più bello il giuoco.
Roc. Ah, che un vesuvio, un fuoco
Tutto avvampar mi fa!
Cat. Rapirmi la figliuola?
Roc. Rubare a me la sposa?
Cat. Roc. Che scena disgustosa
a 2. Colui provar dovrà!
Fer. Lor. Che scena in ver graziosa
a 2. a 4. Fra poco nascerà!
Cat. Come?... Il portone è aperto?
Mim. Fior. Sal. a 3. Soccorso in carità!
Roc. Che avvenne?
Sal. Il carcerato
Or ora se n' è andato
Cat. Ancora un tradimento?
Ohimè! che mai sarà?

Entrano in casa frettolosi, ed indi si vedono scorrere per le stanze.

Fer. Lorezzo, un gran portento
Sei tu per verità.
Lor. a 2. Signore, un gran portento
Io sono per verità.
Cat. Roc. Fernando più non v' è,
Fernando dove sta?
Fer Lor. a 2 forte Fernando eccolo qua!
Cat. Mim. Roc. Qual arcano qual sorpresa!
Fior. Sal. Io rimango senza fiato!
a 5. Dall' ardire abbandonat$^{a}_{o}$
Io mi trovo in tal momento!
Così strano avvenimento
L'alma in sen gelar mi fa!
Fer. Lor. All' arcano, alla sorpresa
Clem. a 3. Son rimasti senza fiato
Dall' ardire abbandonati
Tutti sono in tal momento:
Così strano avvenimento
L' alma in sen gelar li fa
Guardie e Popolo.
Cat. Roc. a 2. Color siano arrestati (*dal balcone alla*
Uffi. Chi mai? questi Signori? *guardia*)
Cat. Roc. a 2. Bricconi, traditori
Che danno la scalata.
Fer. Vedetemi, osservate: (*piano all'uffi.*)
Son capitan d' onore.
Lor. E l'ordinanza io sono
Uffi. Scusatemi, Signore:
Perchè veniste qua?
Fer. Lor. Chiamati ci ha il rumore
Che fanno quelli là.
Fer. Io credo che sian pazzi
Lor. Son pazzi in verità,
Mim. Cat. Roc. Fior. Sal. a 5.
Noi dunque siamo pazzi?

Fer. Lor. Coro. Certo che pazz siete.
Cat. Roc. a 2. La scala quì vedete (*mostrando la*
Là i mobili disfatti... *scala di corda*)
Fer. Lor. e All' Ospital de' matti
Coro. Vi condurranno or ora,
Mim. Cat Roc. Fior. Sal. a 5.
Andate alla malora!
Fer. Lor. Che chiasso! che bisbiglio!
Coro. Che pazzi da catena!
Fer. Lor. Mi par miglior consiglio!
a 2. Legarli stretti stretti.
Cat. Mim. Roc. Fior. Sal. a 5
Bricconi maledetti!
Mim. Cat. Roc. a 3
Il mio furor, lo sdegno
Ritegno -- più non ha!
Clem. Oh, sventuraro affetto!
Il povero mio core
La calma più non ha!
Fer. Lor. Coro.
Son pazzi, pazzi, pazzi,
Ma pazzi come va.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza del Palazzo Reale.

Venditori d' ogni genere di mercanzie e Popolo.

Coro Che bella fiera!
Che allegro aspetto!
Ricchezza impera
In ogni oggetto;
Non si può certo
Goder di più!
La vaga moda
Tutta sfavilla,
Buon gusto ed arte
Qui pure han parte,
Qui tutta brilla
La gioventù.
Non si può certo
Goder di più! *(passeggiando si disperdono.)*

SCENA II.

Fernando e Lorezzo.

Lor. L' abbiam veduta brutta! Or che facciamo?
Fer. Sono avvilito!
Lor. Abbandonar dobbiamo
Dunque l'impresa e dichiararsi vinti
Senza nemmen capitolar? Viltade
Non conosce Lorezzo.

Fer. E come fare?

Lor. Lasciatemi pensare, e se l' ingegno
Un ripiego non trova, il caso forse
Porgerlo a noi potrà... Parmi che venga...
(*osservando come da lontano*)
No, non m' inganno certo.

Fer. Semoletta e Mimì.

Lor. Propizio fato!
Tosto all' armi: mettiamoci in aguato. (*si ritirano in attenzione*).

SCENA III.

Mimì, Semoletta e detti in disparte

Roc. Mia cara protettrice,
Voi siete di buon gusto.

Mim. Certamente.
Sia galante il presente
Che alla sposa farete e allor puo darsi
Che s' induca a piegarsi.
Ha la voce *donare* un suono tale
Che anche al canto d' amore in noi prevale.

Roc. Passeggiam per la fiera, ed osserviamo
Quel che a genio puo andarvi.
(Ma se scarso è il danar come facciamo?)
(*vanno a passeggiare*)

Lor. Tutto intesi e mi basta.

Fer. Ebben?

Lor. Venite
Da quel mercante armeno
Che tanto conoscete;
E quale impresa ho in testa ascolterete. (*si ritira*)

Mim Io trovo tante cose belle assai,
E tutto a voi dispiace?

Il don così non comprerem giammai.

Roc. Qualche cosa vorrei di stravagante.
(Ma tutto il male è che non ho contante.)

Mim. Tutto quel che si brama
Per servire una Dama
Io vedo in questa fiera;
E il dono deve farsi pria di sera.

Roc. È vero ... ma con certa economia ...

Mim Eh, via! Scacciate la spilorcieria.

Ritornano a passeggiare e finalmente s' incontrano in Fer. e Lor. vestiti all' Armena che portano i così detti Canestri per le Spose *assai belli e pieni di galanterie.*

Fer. Lor. Chi compra canestrina
a 2 Per cara sua Sposina!
Halla hi halla halla?
Buon prezzo mi darà.

Mim. Che adorni canestrini! *(osservandoli minutamente)*
Che vaghi fiorellini!
Bello quest' astuccietto!
Che lucido specchietto!
Spicciatevi, compratelo, *(impaziente a Sem.)*
Non molto costerà.

Fer. Lor. Halla hi halla halla!
a 2 Buon prezzo noi darà.

Roc. Ma questo, amica cara,
Non è poi cosa rara.
Fino non è quest' oro,
È ruvido il lavoro,
E degno d' un par mio
Il dono, oibò, non è.

Fer. Ti stara mamalucca!

Lor. Per testa ti avir zucca.

Fer. Lor Damina stata brava,
a 2 Capira più di te.

Roc. A me tale insolenza?
Un tale insulto a me?

Mim. Abbiate un pò prudenza (*piano a Roc.*)
Fer. Lor. a 2 Da rider ti mi far.
Fer. Con signorina amabila
Trattar mi assai discreta.
Roc. (E questa ancor mi capita
Per non aver moneta !)
Lor. Se stara lui spilorchia ,
Noi canestrin donara.
Mim. Vi sono obbligatissima,
Ma no ...
Fer. Lor. a 2 Si si, accettara
Noi star mercanta ricca
Venuta da Levanta,
Portata cosa tanta
Per belle donne qua.
Halla hi halla halla !
Per niente ancor darà.
Mim. Voi siete gentilissimi,
Ma nulla vuò accettare.
a 3. Si venne per comprare;
Non per scroccar siam qua.
Noi pure abbiam dell' oro ;
E spendere si sa.
Roc. da se. Destino bricconissimo
Che mi persegui in tutto !
Ma il tempo è sempre brutto
Per chi danar non ha !
Potessi almen cavarmela
Con garbo e nobiltà.
Lor. Damina , a mi perdona. Non credira
Offender , se pregara
Che mia galanteria ti accettara.
Mim. Obbligata vi son, ve lo ripeto ;
Má sappiate però , che a soddisfare
Il genio mio danari ho a sufficienza ,
Nè comprare giammai soglio a credenza.

A me non serve il canestrin; ma a questo
Parente mio che si fa sposo.

Lor. Ah! sposo
Farà quel brutto muso?

Roc. Che maniera
È questa di parlar?

Fer. Noi di Levanta
Dira la verità.

Lor. Dunque, damina,
Comprara canestrina.

Mim. Via, spicciatevi (*a Roc.*)

Roc. Vi dirò... il caso è che... fu di que sbagli,
Che a chi tien molti affari
Succede spesso.

Mim. E che?

Roc. Non ho danari.
Non gli ho... perchè...perchè la borsa a casa
Mi son dimenticato. (*imbarazzato*)

Lor. Ebben, mi a casa canestrin portato.

Mim. Che ne dice lo sposo?

Roc. Eh!... far si può. (*Ir-*

Fer. Ma casa dove stara? (*resoluto*)

Roc. La sua casa

Mim. Non la mia, ma la vostra. (*interromp. tosto.*)

Roc. Sarà meglio,
Che l'abbia tosto la sposina mia.

Fer. Oh, sì sì! meglio, meglio!

Mim. (Ho inteso.) Ebben, venite
Nella contrada della picciol mura.
Sapete voi dov' è?

Lor. Sì, mi sapira.

Mim. Colà dunque v' attendo.
(Un altro sacrificio
Mi converrà di fare,
Onde alla meta omai possa arrivare.) (*partono.*)

SCENA IV.

Fernando, e Lorezzo.

Lor. Un altra breccia è aperta ed all'assalto
Io mi dispongo. Allegri s' ha da stare!
Con Palizzata ancor mi vuò provare.
Fer. E il fine poi qual fia?
Ah! La speranza mia
Si oscura ad ogni istante!
Lor. Qual razza mai d' amante
Siete voi, mio Signor? Deh! mi scusate,
Ma una vera marmotta mi sembrate.
Fer. A te tutto perdono,
Che se mi credi forse un insensato
Quanto ti se' ingannato!
Se giungo ad ottener l' idolo mio,
Quanto sensibil sono allor vedrai,
E in amar quanto io valga apprenderai.
Lor. Si, ma per quanti mesi?
Fer. E ancor tu dubiti
Della costanza mia?
Lor. D' un militar la fè so ben qual sia.
Fer. Non dubitar, Lorezzo:
Il cor che a lei donai sempre fedele,
Ad onta del destino e della sorte,
A lei conserverò fino alla morte.
Se quella destra amata
Stringer mi posso al petto,
Giuro serbarle affetto,
Serbarle eterno amor.
Ti par che vada bene?
Credi il mio dir verace?
No? Ma da lei la pace
Dipende del mio cor.
Da quell' oggetto amabile

Mai mi divida il fato,
Mi vedrai sempre allato
Del dolce mio tesor.
Ti par che vada bene?
Non sei contento ancor?
Amanti che qui siete,
Amanti, lo sapete
Come talun s' inganna,
Come ingegnoso è amor. (*partono*)

SCENA V.

Catone e Rocco Semoletta.

Cat. Che si fa, vi ripeto? Il sol declina,
Ne ancor vi risolvete?
Roc. Tutti gli affari miei voi non sapete.
Cento avventori s' affollano a un tempo
Al mio negozio. (Or glie la do ad intendere.)
Cat. Meglio! Me ne rallegro,
Dell' oro avrete guadagnato assai.
Roc. Questo è il maggior de' guai.
Cat. Cioè?
Roc. Tutti a credenza han comperato
E l' oro sta sui libri registrato.
Cat. Dunque?
Roc. Dunque intendete,
Che scarso son...
Cat. Fa nulla.
A tutto io supplirò... Ma il tempo vola.

SCENA VI.

Lorezzo da Ebreo e detti.
Indi varj Commissionari, finti creditori di Sem.

Lor. Senti tu una parola.
Roc. Sono a servirla.

Cat. (Che vorrà colui ?)
Lor. Tengo questa cambiale
Che mi devi pagare a prima vista.
Roc. Zitto per carità! Quegli è mio suocero,
Sta sera mi fo sposo e colla dote
Diman vi pagherò.
Lor. Oibò!
Roc. Oibò!
Cat. (Semoletta s' intorbida.)
Roc. Ma sol fino a domani...
Lor. Oibò!
Roc. Ma senta...
Lor. Nulla! danari.
Cat. Ch' è successo?
Roc. Niente...
(*in estrema inquietudine.*)
Lor. È questa una cambial: danari io voglio. (*fort.*)
Roc. (Ohimè! Che brutto imbroglio!)
Cat. Una cambiale? (*la prende e la guarda*)
Cinque mila scudi?
Lor. Pagate voi?
Cat. No certo. (*Restituisce la cambiale. Lorezzo zitto zitto volta le spalle, minaccia, e parte.*)
Roc. (Oh poveretto me!)
Cat. Penso e ripenso;
Ma poi...
Uno de coristi Signore, il conto. (*da una carta a* Roc., *e così gli altri di mano in mano.*)
Altro. È questo il conto mio.
Altro. Del calzolajo è il conto.
Altro. Del rigattiere.
Altro. Del ristoratore.
Tutti. Vogliam esser pagati, sì signore.
Roc. Bricconacci!... Furfanti!...
Andate alla malora tutti quanti!

Coro. Signor mal paga,
Non tanto chiasso!
Or più non serve
Fare il gradasso:
Dimetta i debiti,
S' è un uom d' onor. (*si ritirano.*)

Rocco rimane in un silenzio significante, agitato e caratteristico.

Cat. Come va quest' imbroglio?
No, per me più non voglio
Dar la figliuola mia a uno spi antato.
Mi avete corbellato
Voi, Mimì, tutti quanti:
Mi terrò Clementina ed i contanti. (*parte arrab.*)

SCENA VII.

Rocco costernato, indi Fernando, poi Mimì con Sal.

Roc. Oh Ciel! Che mi succede!..
Qual imbarazzo è questo?... O sorte rea!
Allor ch' io mi credea
Tener per i capelli la fortuna,
Contro di me si aduna
La canaglia indiscreta
D' avari creditori;
E mi cadon di man l' oro e gli amori.
Fer. Frabutto mi, conosci? (*con una pistola in mano*)
Roc. Oh!... Signor si... (*impaurito*)
Quel garbato official...
Fer. Taci ed ascolta.
Roc. Non parlo.
Fer. Vedi tu questa pistola
Roc. Pur troppo... sì... la vedo...
Ma voltatela in là!
Fer. Questa sta pronta

A spaccarti il cervello,
Se vedi Clementina un sol momento. *(via mi-*
Roc. Vi ringrazio, Signor, del complimento. *nac-*
Quest' altro furibondo ci volea *ciandolo.)*
Per compiere la scena!...
Dunque per me serena
Un' ora sola almen non vi sarà?
Mim. Mi capiti opportuno adesso qua.
Di tutto son già intesa
O pensa a secondare i miei disegni
E a sposar Clementina,
Oppur queste tue spalle
Acconciar ti farò come al somaro.
M' intendesti tu ben, goffo, stordito?
Roc. Non dubiti, Mimì, che ho già capito. *(Mimì*
Sal. Signore, se la mancia non mi dona *parte)*
Qualch' altra cosa pur da me s'aspetti. *(segue*
Roc. Tutti agli abissi andate, o maledetti! *Mimì)*
Misero!... Che farò?... Qual aspra guerra
Mi muove in questo dì tutta la terra?
Il debito di qua con occhio bieco,
Il bisogno di là con scarmo viso,
Il fallimento inesorabil, fiero,
M' assalgono a vicenda;
Mi tradisce l' amore,
E leggo in ogni oggetto il mio rossore!...
Eh!.. Coraggio ci vuol: Non sono il primo,
Ne l' ultimo sarò degli spiantati
Che han cangiato destino.
Del capriccio è consorte la fortuna.
Basta del suo favore un sol momento,
E il più sciocco diviene un gran portento.
L' asinel portava un giorno
Un immagin di Giunone
E la Plebe a lui d' intorno
Star vedeva in ginocchione:

Gonfio ei passa e al suo trombone
Dona il fiato e fa rumore,
Che credeva un tanto onore,
Tanto omaggio fatto a sè.
Ma gli disse un tal, ridendo:
Asinello poveretto!
Ha la Plebe un tal rispetto
Per Giunone e non per te.
Così il mondo è sempre andato
E così sempre anderà.
Una Dea se avessi anch' io,
Un amabile beltà,
Cangeria lo stato mio;
E un sapiente, un letterato,
Onorato, rispettato,
Adulato, accarezzato,
Un portento allor sarei;
Ed intorno mi vedrei
Amiconi in quantità!
Così il mondo è sempre andato
E così sempre anderà.
Ah, Fortuna! Tu sei donna;
E la donna ha buono il core:
Un tantin del tuo favore,
Un tantino di bontà!

SCENA. VIII.

Sala in casa di Palizzata.

Clementina, indi Lorezzo in abito d' Armeno.

Clem. Cessate affetti miei
Di tormentarmi il core!
Troppo penai fin ora...
Ma qual strana figura!...
Lor. Riverita, Signora.

Clem. Che si vuol, che si cerca?
Lor. Clementina,
Bellissima sposina.
Clem. Clementina son io.
Lor. Voi?... C'è nissuno? (*osservando d'intorno.*)
Clem. Anzi son tutti in casa.
Lor. Sotto voce.
Non son qual mi vedete;
Ma di Fernando il camerier son io.
Prendete questo foglio,
Leggetelo in secreto ed eseguite,
Se bramate al più presto esser felice,
Quanto un tenero amore in esso dice.

SCENA IX.

Mimì e detti.

Mim. Oh! Siete qua?
Lor. Damina:
Noi parola tenira e canestrina
Vedira che portara.
Mim. Che ne dice la Sposa?
Clem. Assai mi piace;
E più mi piace ancora per chi lo dona.
Mim. Manco male! Prendetelo,
È vostro.
Clem. O mio carino!
Quanto mi piaci tu, bel canestrino! (*parte*)
Mim. Quanto vi devo dar?
Lor. Nulla, signora.
(Costei vediamo pur di corre al laccio.)
Mim. Riprotesta vi faccio,
Che non lo prendo, se pagar nol deggio.
Lor. Dono maggior vorrei
Farvi, signora mia.

Mim. Ma voi parlate
La buona lingua nostra! Che vuol dire?
Qual sorpresa e mai questa?
Lor. Altro più non mi resta,
Che la vostra bontà. Mi finsi Armeno
Per potervi soltanto
Baciar questa manina;
Per svelarvi il mio amore;
Per chiedervi pietà del mio dolore!
Posso sperar?
Mim. Ma in pria
Spiegatevi chi siete.
Lor. In brevissimi accenti or lo saprete.
Io sono un Officiale,
Ho beni di fortuna.
Amico di Fernando, istrutto io fui
Di tutto l' avvenuto.
L' esito dell' impresa
Per rapir Clementina
Tanto lo disgustò,
Che, partendo, giurò
Di non curar più donne.
Mim. É Fernando partito?...
E più non pensa a donne?
(Crudel!... Vuò vendicarmi, e l' occasione
Or mi presenta Amore
In questo nuovo oggetto.)
Lor. (Fa gia castelli in aria.)
Mim. Ma si presto
Non si concludon nozze.
Lor. Anzi prestissimo
Concludiamole, o cara
Mim. (Ah se sapesse
Quanto ne ho voglia anch' io!) Maggiori lumi
Se di voi mi darete,
Chi sa, sperar potrete..
Lor. Tutto vi svelerò: Ma in quest' arnese...

In questo luogo...

Mim. Intendo.

Del porton del giardin quest' è la chiave
Dalla parte del parco.
Colà vi attendo fatta notte.

Lor. Oh Dio!

Quanto tu mi consoli, idol mio!
Da quel labbro di rubino
La mia sorte, o cara, aspetto.

Mim. Sarai forse il mio diletto,
Se sincero è un tanto amor.

Lor. Scorgerai, se m'apri il petto,
Di qual vampa ho acceso il cor.

Mim. Per incanto un dolce affetto
Già mi parla in tuo favor.

Lor. A tuoi piedi, anima mia,
Mira un alma spasimante.

Mim. (Lo sapea, che un tale istante
Mi dovea pur capitar.)
Sorgi, o caro.

Lor. Un solo accento
Che consoli il mio tormento.

Mim. (Ah! resista pur chi può,
Ch' io resistere non so!)
Sorgi o caro ti consola!

Lor. Nel giardin mi svelerò.

Mim. Nel giardin ti attenderò.

a 2

Oh, qual soave giubilo
Questo mio cor comprende!
Da te quest'alma attende
La sua felicità.
Tu sei l' oggetto amabile
Che delirar mi fa. (*Mimì parte*)

Lor. Ah! ah!.. Che colpo è questo! Oh, che spassetto!
Te l' ho ficcata bella! (*ridendo*)

Ci ho proprio un gusto matto!
Renditi, o Palizzata; il colpo è fatto. (*via*)

SCENA X.

Clementina sola.

Ch' io scenda fatta notte nel giardino?
Che procuri l' accesso al mio tesoro?...
E l' onore?... e il decoro?...
Povero questo cor!... Di quanti affanni
Gli sei cagione, o amor!... Ma già si sa
Quello ch' ogni ragazza e dice e fa
Uno sposino per trovar... Per noi
Altra sorte non v' è, che un buon marito.
Si risolva una volta.
Sepolta in quattro mura
Star per sempre dovrò?... Pur che mi sposi
A Fernando adorato
Nessun mezzo lasciar voglio intentato.
Pel mio ben che qui si aggira
Mille affetti in seno io sento;
Ed in seno al mio contento
Son costretta a palpitar.
Se di nuovo il rio destino
A me invola il mio carino,
Mille smanie, mille pene
Mi verranno a lacerar.
Questo core -- assisti, o amore,
Più non farlo spasimar. (*parte*)

SCENA XI.

Catone e Saliscendi.

Cat. Dunque hai tu bene inteso

Sal. Sì Signore.
Al capitan di guardia
Che preghi il caporale ....
Cat. Bestia! sciocco!
Al capitan di guardia
Reca quel mio viglietto,
Indi tosto farai quel che ti ho detto.
Sal. Ho capito benissimo.
Vado e ritorno in fretta,
Come appunto scoppiasse una saetta. (*parte*)
Cat. « Certi musi ho veduto a passeggiare
« Nel parco a noi vicino,
« Che una sorpresa io temo. Manco male,
« Che ho l' occhio fino ed il cervello acuto:
« Da Semoletta ancora
« Io fui quasi ingannato.
« Tutto contro di me son congiurati,
« Ma tutti rimarran da me burlati. (*via*)

SCENA XII.

Giardino -- Notte

Lorezzo apre per di fuori il portone ed entra con Fernando, seguiti da Commissionari.

Lor. E' la notte cheta e bruna,
Ne tremar sento una foglia;
Smunto è il lume della Luna,
Qui possiam sicuri entrar.
Fer. Sempre pronto, sempre ardito
Io che fui nell' ardue imprese,
M' ha l' amor quasi avvilito,
Sento il core a palpitar.
Coro Nel più tacito silenzio
Innoltriamci a poco a poco,

E

Opportuno è il tempo e il loco
Un amante a consolar.

Fer. Lor. Nascondiamci fra le piante,
e. Coro Ed ognun stia bene attento,
Finchè giunge il gran momento
Che la mina ha da scoppiar. (*si ritirano*)

SCENA XIII.

Mimì, indi Rocco Semoletta.

Mim. Crudel mi parve amor,
Finchè da me fuggì,
Ma non è più così,
Or che mi scese al cor.
Strano desio mi par
Questo ch'io provo in me:
E' un certo non so che,
Ma non lo so spiegar.
Attendo il nuovo amante,
Sospiro il caro istante
Deh me lo guida, o amore,
Non farmi più penar (*s'innoltra nel boschetto*)

Roc. Per quel visetto bello
Ho mille spine al core,
Ma pur più dell' amore
L' oro mi tira qua.
Scacciato -- beffeggiato,
Spiantato -- innamorato,
Se non m' ajuta amore
Chi mai m' ajuterà!
Passeggio stralunando
E trovo aperto là:
Qui certo un contrabbando
Ad eseguir si sta.

Mim. Mi par di sentir gente.

Roc. Di là qualch' un cammina.
Mim. Un ombra s' avvicina:
a 2. L' amante mio sarà.
Roc. Un ombra s' avvicina,
Mercurio, o amor sarà
Mim. Ehm, ehm, ehm, siete voi?
Roc. Sì, son io.
(È Mimì: discopriamo l' arcano.)
Mim. Su, porgetemi, o caro, la mano:
E sincero svelatemi il cor.
Roc. (Che ho da dirle?.. Che impiccio!... Che scena!
Quest' è certo un imbroglio d' amor.)
Mim. Vieni meco in quel verde boschetto:
Favellar noi potremo al sicuro.
Roc. (Da costei, quand' usciam dall' oscuro,
Del bastone m' aspetto il favor.) (*si ritirano.*)
Lor. Là di certo alcun parla e cammina.
Che vi par?
Fer. Fosse mai Clementina.

a 2.

Stiamo all' erta, attendiamo l' istante,
Che l' amante ci venga a trovar.

SCENA XIV.

Clementina.

Fuori del mio ricetto
Ignota man mi guida;
Al caro ben si affida
Il palpitante cor.
Ma se il desio mi sprona,
Il mio dover rammento.
In sì fatal cimento,
Deh, tu mi assisti, o amor!
Fer. Dessa parmi, non m'inganno.

Lor. Or m' accerto... Ognuno attento.
Clementina!
Clem. (Oh Ciel! Che affanno!)
Chi mi chiama?
Fer. Oh! qual contento,
Or che meco ho il mio tesor!
Lor. Accostatevi pian piano, (*ai commiss.*)
Senza fare alcun rumor.
Coro. Accostiamoci pian piano;
Non facciamo alcun rumor.
Clem. Ah! Fatale, o mio Fernando,
È lo stato di quest' alma!
Fer. Nel mio sen godrai la calma
Se seguirmi or tu vorrai.
Clem. Io seguirvi? Ah, no! Giammai!
Lor. A che servon tanti lai!
Siete onesti, siete buoni,
V' ha colmato il Ciel di doni;
Ma d' ardir mancate assai,
Per sconfigger Palizzata,
Per dar fine all' imboscata,
Quando s' ama da dovere,
Ecco qui come si fa.
Prende Clementina e la conduce fuori del giardino
Clem. Ajuto!!! Ah!
Mim. Roc. a 2 escono Soccorso (*gridando forte*)

SCENA XV.

Catone, Fiorina e Servitori con lumi ed armati.

Cat. Fior. Sal. a 3 Quali strida! ... Cos' è stato?
Mim. Roc. a 2 Clementina hanno involato.
Cat. Presto servi, all' armi, all' armi!
Com. Alto là, nessun si mova,
Che l' opporsi qui non giova.

Cat. No, bricconi, non vi temo.
Lor. Bravi Eroi! La preda é fatta:
Cimentare una disfatta
Non convien, salviamo il frutto.

In questo mentre si sentono de' colpi d'armi da fuoco, indi ritornano frettolosi in iscena tutti i personaggi, eccetto li Commissionari, ed alcuni Soldati della Guardia. Clem. è quasi svenuta.

Cat. Sal a 2 Clementina abbiam salvata
Tutti eccetto Fer. e Lor.
Oh, che gioja, oh che contento!
Cat. Fior. Sal. a 3 Ma che vedo?
Mim. Cat. a 2 Come mai voi siete qua (*a Roc*
Roc. Cari amici ... e chi lo sa!

Tutti

Son confus o/a, son stordit o/a,
Non so più dov' io mi sia!
M' ha tal scena inorridit o/a!
Chi sa mai che nascerà. (*tutti part.*)

SCENA XVI.

Sala con lumi.

Catone e Clementina.

Cat. Mozzinetta, vien qua. Dammi ragione
Come tu ti trovasti nel giardino?
Col caro Tenentino
Un imprudente appuntamento, è vero?
Clem. Ah, Padre mio! Sincero
É questo labbro: Abborre Semoletta;
Amo Fernando ...

Cat. Taci,
Ragazzaccia, insolente!

SCENA XVII.

Fernando in abito di Capitano, Lorezzo e detti.

Fer. Non sono impertinente,
Se qui m' innoltro. Omai
Giustificare io deggio
Non me; ma Clementina.
Cat. E che pretendi?
Fer. Perdon chiedervi in pria; poi farvi noto,
Che or Capitan son io;
Che l' estinto mio Zio
Ricco assai mi lasciò. Nelle mie carte (*porge alcune carte a Catone, che le esamina*)
V' offro un pegno sicuro.
Lor. (É questo un gran scongiuro.)
Cat. (Semoletta è un fallito e questi è ricco;
Ed è dal grado suo nobilitato.)
Perchè non dirlo tosto?
Fer. Fu certa tema: e ormai
Da voi la mia felicitade attendo.
Cat. Vinto mi chiamo e la fortezza io rendo (*prende Clementina e l' unisce a Fernando.*)
Clem. O sommo mio contento!
Lor. Ed io che la battaglia ho guadagnata,
Rendo la spada al vinto Palizzata.

SCENA XVIII.

Rocco e detti.

Roc. Alto la! Che si fa?

Lor. No, dir dovete
Cosa s' è fatto.
Roc. Ebbene?
Fer. Un matrimonio.
Roc. Con chi?
Cat. Con Clementina
Roc. E senza il mio consenso?... Oh, può far bacco!
È questo un nuovo smacco!
« Voglio soddisfazione ...
Fer. « Eccomi pronto.
Roc. « Eh! non intendo già (*intimorito*)
« All' uso militare.
Ma il Giudice m' ha inteso: i scellerati
Esecutori vostri
Fra poco qui saranno
E le cabale tutte sveleranno.
Lor. Ma questo più non giova.
Roc. Non serve, no? Fra poco si vedrà....

SCENA XIX.

Mimì e detti, indi Fiorina, Saliscendi e Servitori.

Mim. Qual strepito si fa?
Cat. Cugina, abbi pazienza,
Se quello stesso inganno
Che tu ci avevi ordito,
Sopra di te è caduto.
Mim. E che vuol dire?
Lor. Il fin della commedia
Ognuno l' indovina:
E' sposo il mio padron a Clementina.
Mim. Oh Ciel!... Oh Stelle!... Oh abissi!...
T' ho perduto, Fernaudo,
E perduto per sempre
Quali furie ho d' intorno?... Ove son mai?

E tanti affanni e guai
Per chi soffrir degg' io ?
Per te, pettegoletta;
Per te, mezza donnetta !
Voi mi scernite ancor ? Sciocchi che siete!
Tutto, no, non sapete:
A domani, e vedremo
Chi di noi riderà.
Negletta non può andar questa beltà.
Voi da ridere mi fate,
Scioccarelli quanti siete,
Occhio fino non avete
Da veder due palmi in là.
Uno svelto giovinotto,
Un grazioso ufficialetto,
Sì, crepate dal dispetto,
A momenti mio sarà.
Forse voi non mi credete ?
Stupefatti resterete,
Caro Armeno, bello bello,
A me vola, vieni qua.

Cal. Clem. Roc. a 3

Un Armeno !

Lor. E quel son io. (*ridendo*)

Mim. Come tu?... Che sento !... Oh Dio !
Son schernita ... Son tradita !...
Ahi, che manco ... Mi vien male ...
(*si lascia cadere sopra una sedia*)

Cat. Clem. Roc. a 3

Acqua fresca !... Presto gente !

Mim. Chi m' ajuta in carità !

Roc. da se Poverina, mi fa pena. (*riflettendo*)
Quasi quasi ... Anch' essa è ricca ...
Si risolva ... Via, Mimì ;
Mi volete ?

Mim. E perchè no ?

Roc. Ecco il farmaco applicato. (*con allegria*)

Mim. Un marito ho anch' io trovato
Male alcuno io più non ho.
Se tu sarai bonino,
Se m' amerai costante,
Non dubitar carino,
Ognor quest' alma amante
Sarà la tua delizia,
La tua felicità.
Amore è un tristarello,
Che a tutti un po ne fa

Cat. Roc. Fer. Lor. Clem. Fior. Sal. a 6.
Neppure amor rispetta
Co' dardi suoi l' età. (*Mimì e Roc.*
(*partono*)

SCENA ULTIMA.

Catone, Clementina, Fernando, Lorezzo, Fiorina, Saliscendi, indi Commissionari e finalmente di nuovo Mimì e Rocco.

Cat. Mimì anch'essa è contenta: Oh, manco male
Fer. Amor sempre prevale,
Sei tu contenta?
Clem. E come!
Lor. E Lorezzo?
Fer. T' intendo:
Il mio dover saprò.
Lor. Ed io sempre fedel vi servirò!
Cat. Qual canaglia s' accosta?
Lor. Sono i Commissionari.
Fior. Oh, che bricconi!
Sal. Mi pajon tante faccie da lampioni.
Fer. Non per nulla veniste:
Inutile è però, che vi scusiate.

Voi pur regalerò. Voglio che tutti
Abbiano a stare allegri in questo giorno.

Sal. Semoletta e Mimì son di ritorno.

Mim. Ne ancor si va al riposo?
N' è impaziente il mio sposo.

Roc. E voi no?

Mim. Bricconcello!

Cat. Andiam, che poi dimani
Si compirà la festa.

Lor. E de' *furbi al cimento*
Fine si ponga omai: ciascun lo sa
Che in ogni impresa amor trionferà.

Tutti e Coro.

Viva viva d' amore il poter!
Viva viva d' Imene il bel nodo
In ogni alma -- discenda la calma
E si pensi la pace a goder.

Mim. Le matrone, le brutte, le belle
Ardon tutte d' un tenero amore:
D' adamante se avessero il core
Lo saprebbe l' amore spezzar.
Care amiche, credetelo a me,
Dell' amar più bel gusto non v' è.

Tutti e Coro ripetono.

Viva viva d' amore il poter. ec.

Fine del Dramma.

I versi virgolati si ommettono.